

e di fusione fra lo stato ispirativo e l'elaborazione tecnica che il secolo XVII ci abbia lasciato. «Quelli che credono la «logica e l'unità di questo sviluppo, nella musica strumen- «tale, essere una qualità fatta valere primieramente da mae- «stri tedeschi, una loro proprietà, — scrive Luigi Torchì — «leggendo una qualunque delle toccate di Pasquini (non dico «dei suoi ricercari perchè per necessità formali del canone «o del fugato a cui aderiscono, essi vivono d'una continua «ripercussione nel tema o di episodi tratti da esso), avreb- «bero una nuova conferma di ciò che apprendemmo già in «altri casi, e cioè che anche questa qualità è propria degli «italiani nostri dell'età classica».

Con Bernardo Pasquini, con Domenico Zipoli (nato nel 1675), e con Fabrizio Fontana, intorno al quale non si hanno notizie, ma del quale si conserva una raccolta pubblicata a Roma nel 1677, dov'era organista in San Pietro, e riprodotta in parte dal Torchì ne *L'arte Musicale*

firma con l'anagramma di Comagio Baldosini, adattata l'anno seguente dall'Aureli alle scene veneziane, sulle quali apparve al teatro S. Salvatore con musica di Legrenzi. Al *Lisimaco* succede nella produzione teatrale pasquiniana *La Tessalonica* (fine del 1682 o principio del 1683); *Arianna* (Roma, teatro Colonna, 1685); *La caduta del regno delle amazzoni* (1690); *Eudossia* (1692); *Seleuco* (Roma, Tor di Nona, 1693); *Alessandro Avante* e *La forza d'amore*, delle quali s'ignorano le date. Il valore di queste opere è assai scarso. Esse non sono che una successione di recitativi e d'ariette che non differiscono da quelle prodotte dal Pasquini con tanta fecondità. La nota comica e sentimentale vi è espressa in modo abbastanza gustoso; ma dal punto di vista drammatico sono d'una ingenuità affatto primitiva. L'istrumentazione (2 violini e basso) è rudimentalissima e di gran lunga inferiore a quella di Monteverdi e Cavalli.

(*) Cinque di questi oratori sono alla Biblioteca Estense di Modena, mentre degli altri neppure si conosce se e dove si trovino le partiture. Di questi ultimi si sa però che uno (*L'idolatria di Salomone*) fu rappresentato a Roma l'anno 1686 nel Collegio Clementino; *Il colosso della costanza* al Seminario Romano nel 1689; il terzo, *S. Filippo Neri*, è ricordato dal Villarosa. I titoli degli altri sono: *Il martirio dei Santi Vito, Modesto e Crescentino sotto la tirannide di Diocleziano Imperatore*, a 4 voci con strumenti, su parole dell'abate Closenì; *S. Alessio*, a 5 voci con strumenti, su poesia di Monsignor Bernini; *S. Agnese*, a 5 voci con violini; *La sete di Cristo*, con quattro soli personaggi; *Moè*, che meglio degli altri s'avvicina al vero tipo oratoriano.